



Montagne360

La rivista del Club alpino italiano

giugno 2015 € 3,90

BOUDAHNATH, KATHMANDU

Aiutiamo il Nepal

IBAN IT 76 W 0569 6016 20000010354X93

Raccolta fondi fino al 30 giugno 2015





Relazione morale del Presidente generale Umberto Martini

L'esperienza maturata nella vita del Sodalizio in quest'ultimo decennio, e in particolare nel periodo fin qui trascorso della mia presidenza, dimostra che mentre abbiamo una buona capacità progettuale e operativa nel periodo annuale, questa si riduce nel medio termine per annullarsi quasi completamente a lungo termine. Ciò può essere determinato sia dal limite intrinseco alla disponibilità del volontariato, sia dalla norma dell'avvicendamento negli organi centrali e territoriali. Chiari esempi di tale realtà sono progetti a lungo termine, quale l'Università della Montagna poi UniCai, il riordino degli Organi tecnici centrali, il CAI che vorremmo, trasformatosi nel CAI di domani. Il periodo di gestazione prima, che richiede approfondimenti nei vari settori organizzativi, tecnici e amministrativi e la complessità dell'iter di approvazione e di applicazione dopo ne rendono spesso inattuati e superati i risultati, richiedendo successive rielaborazioni con notevole dispendio di risorse.

Se tali limiti temporali delle nostre strategie potrebbero essere accettabili in una situazione di generale stabilità in cui le attività tradizionali e collaudate costituiscono i binari principali del progredire ed evolversi del Sodalizio, risultano invece alquanto inadeguati in una società in rapido cambiamento e in uno scenario economico e politico fluttuante come l'attuale.

Venendo allora a mancare la sostenibilità di progetti ponte in grado di superare resistenze, attriti e difficoltà contingenti, l'alternativa in grado di garantire la continuità dell'operato è quella di una elasticità strutturale e agilità operativa tale da poter rimodulare e adeguare le priorità in funzione dei mutamenti d'ordine sociale, economico e culturale che inevitabilmente incidono sui comportamenti individuali e collettivi. Di fronte a tali variabili, per noi il dato fondamentale resta l'etica che ci lega al ruolo del volontariato come base ineludibile della struttura istituzionale. Di conseguenza si impone sempre più la necessità di adottare quei provvedimenti che attraverso modifiche strutturali e organizzative attuabili nel breve periodo pongano il volontariato nelle migliori condizioni per prestare la propria opera in cui ha maturato esperienza e capacità, senza dannose dispersioni di risorse e energie in passaggi burocratici o legati alla produttività.

Nel nostro organigramma istituzionale c'è un'eccessiva sproporzione tra la consistenza

dell'apparato consultivo decisionale rappresentato dall'Assemblea dei Delegati, dai Gruppi Regionali, dal Consiglio Centrale di Indirizzo e Controllo e dal Comitato Direttivo Centrale e il supporto tecnico amministrativo della Sede Centrale cui spetta l'onere, nel rispetto delle norme dell'Ente pubblico nonché del nostro Statuto e Regolamenti, dell'organizzazione e del funzionamento dell'apparato, oltreché della gestione-economica finanziaria e del bilancio, la gestione patrimoniale, l'attività negoziale di beni e servizi, la gestione amministrativa del corpo sociale tramite le Sezioni, solo per citare le attività più rilevanti.

È ovvio che tale sproporzione determini un insostenibile rallentamento in quella cinghia di trasmissione che posso sintetizzare dal dire al fare. Le soluzioni per riequilibrare tale stato di cose sono in parte presentate nel documento "Il CAI di domani" con lo scopo di una razionalizzazione nell'impiego delle risorse umane, dell'economicità di gestione e di produttività. Purtroppo per quei meccanismi cui accennavo pocanzi il documento è stato rinviato all'esame delle Sezioni, mentre il "domani" rispetto all'inizio dei lavori è ormai oggi.

D'altra parte supponendo che la mia analisi esposta nell'Introduzione sia corretta, se da un lato dobbiamo trovare motivazioni e strumenti adeguati per attirare più giovani nella nostra orbita, dall'altra non si possono chiudere gli occhi di fronte alla realtà che la fidelizzazione dei soci meno giovani (per noi gli ordinari) ormai non passa più soltanto per il principio ideologico di appartenenza ma viene altresì valutato in termini di prestazioni di servizi monetariamente quantificabili a fronte della quota versata, quindi direttamente riferibili alla tessera. Negoziazione e produzione di servizi che proprio per le loro implicazioni pratiche non possono essere assicurate nel tempo dal solo volontariato o dal personale della Sede Centrale. Mentre quindi le attività nel territorio che già indicai nella mia relazione all'AD del 2012, di ricerca, formazione, sicurezza e ambiente restano competenza quasi esclusiva del volontariato dedicandosi libero da incombenze burocratiche, è necessario creare una struttura parallela e professionale di gestione che si occupi della produzione di beni e servizi "profit", da quelli immobiliari a quelli culturali, che oltre a far conoscere e diffondere presso il pubblico il brand

> segue a pagina 70

Aiutiamo chi ne ha più bisogno



Edifici danneggiati nel villaggio di Khumjung, nella regione del Khumbu. Foto Ang Tshering Sherpa

L'immediato dopo terremoto in Nepal non è stato uguale per tutti. In base a una sorta di regola non scritta nei paesi a economia debole, chi ha più mezzi economici gode di privilegi anche nei soccorsi, ad esempio potendosi permettere i costi dell'elicottero. In Nepal ciò è avvenuto nelle località più visitate dai turisti stranieri e nei luoghi dove l'alpinismo è diventato soprattutto un business. Si dirà che è una riflessione trita e ritrita, ma se la realtà non cambia è doveroso continuare a proporla.

Prendiamo il caso del campo base dell'Everest, ad esempio. Nessuno ha mai lontanamente pensato di negare aiuto alle decine di alpinisti in difficoltà, ma la risonanza mediatica delle operazioni di salvataggio ha in qualche misura appannato la reale entità della tragedia che si è consumata nella conca di Kathmandu, nei centri storici e nelle periferie dove migliaia e migliaia di persone erano allo sbando. E soprattutto nelle vallate più remote e ignorate dal turismo, prive di aiuto per settimane e isolate dai crolli e dalle frane. Essendo in buona parte alpinisti e amanti della montagna e conoscendo la bellezza delle scalate e delle lunghe escursioni, la maggior parte degli stranieri che frequenta l'Himalaya è consapevole di far parte di una schiera di privilegiati che può

affrontare la montagna con intenti ricreativi, sportivi o culturali, comunque ben lontani dalla lotta per soddisfare le necessità basilari per vivere e dalla fatica quotidiana per sconfiggere l'indigenza. Molti probabilmente, dopo aver letto del crescente numero di agenzie turistiche locali e dei cambiamenti avvenuti negli ultimi decenni, si sono fatti un'idea distorta del Nepal e della realtà contemporanea del Paese.

A parte la capitale e i suoi dintorni, i pochi centri urbani del Terai e Pokhara, sono soltanto le vallate interessate dai trekking principali ad avere conosciuto un certo sviluppo, mentre gran parte del territorio nepalese è ancora oggi sprofondata in una sorta di medioevo che ha ben pochi contatti con la modernità.

Il Paese è poverissimo, con indicatori socio-sanitari agli ultimi posti in Asia e paragonabili a quelli dell'Africa subsahariana. Gran parte delle zone montane e collinari ignora l'uso della ruota e la viabilità locale è fatta soltanto da sentieri e mulattiere; in molti villaggi manca l'acqua potabile e l'economia è ancora di pura sussistenza. Su quelle remote vallate la cortina del silenzio si è in parte sollevata solo quando sono diventati l'unica materia di notizie. Salvo qualche rara eccezione, nei primi giorni di quei

luoghi non si sapeva nulla, letteralmente. Nulla di nulla. E nessuno (al momento in cui scriviamo questa riflessione) è in grado di fare una stima reale dei danni causati dal terremoto nelle zone isolate. Ed è quella, oltre agli sfollati della valle di Kathmandu, la gente a cui bisogna pensare. Uomini e donne, anziani e bambini che non hanno la possibilità di far sentire la propria voce. Che probabilmente hanno cremato e cremeranno in silenzio i propri morti e ricostruiranno lentamente le case con i mattoni ricavati dalle macerie dei muri crollati. E bisogna anche ricordare che gli immensi danni creati dal sisma vanno ad aggiungersi ai disagi e ai problemi causati da un decennio di sanguinosa guerra civile terminata soltanto nel 2007.

Bene ha fatto il Presidente generale Martini nella sua dichiarazione rilasciata dopo il sisma, nella quale si annuncia anche l'apertura di un conto corrente per la raccolta fondi, a sottolineare che "Il Nepal ha bisogno della nostra solidarietà, in particolare durante il lento ritorno alle normali condizioni di vita. Saremo attenti e vicini alla popolazione nepalese anche quando le luci dei riflettori mediatici sulla tragedia saranno attenuate, se non addirittura spente".

La Redazione di «Montagne360»

Gigliola Mancinelli e Oskar Piazza del CNSAS tra le vittime del terremoto

Al momento risultano ancora dispersi Renzo Benedetti e Marco Pojer della SAT

Il 25 aprile, tra le migliaia di altre vittime, il sisma si è portato via anche Oskar Piazza, trentino, e Gigliola Mancinelli, marchigiana entrambi volontari del Soccorso alpino e speleologico. Piazza e Mancinelli insieme altri due amici, anche loro del CNSAS, erano in Nepal per esplorare alcune foreste nella zona di Langtang, a 30 chilometri dalla capitale Katmandu. Gigliola, speleologa, medico anestesista, era istruttrice della Scuola Nazionale Medici. Oskar, alpinista, era membro e istruttore della Scuola Nazionale Tecnici Alpini. Un vita, la loro, spesa in favore di chi si trovava in difficoltà in montagna, in grotta e non solo. Ai funerali di Oskar e Gigliola hanno partecipato centinaia di persone: soccorritori, amici, alpinisti, speleologi, colleghi, tutti uniti da un grande commoimento e dalla volontà di testimoniare ai famigliari il segno che hanno lasciato e il grande affetto che circondava entrambi. L'enorme frana che ha colpito il paese di Langtang, ha inoltre provocato anche il ferimento di Nanni Pizzorni, ligure, mentre non ha subito danni Giuseppe



Gigliola Mancinelli

Antonini, rispettivamente il terzo e il quarto membro della spedizione. Oltre a quello del presidente generale del CAI, numerosi i messaggi di cordoglio giunti dalle organizzazioni di Soccorso alpino e speleologico di tutto il mondo, e dalla Società Speleologica Italiana.

Ad oggi (12 maggio) risultano ancora dispersi Renzo Benedetti, Socio del-



Oskar Piazza

la Sezione Sat di Cavalese e Marco Pojer, socio della Sezione SAT Alta Val di Fassa, che si trovavano con amici a 3.500 metri di quota sul sentiero del Langtang Trek, a nord di Kathmandu. Secondo la testimonianza di amici che erano con loro, Benedetti e Pojer avrebbero fatto una deviazione per portare delle medicine a un'anziana nepalese che conoscevano.

Disastro Nepal, parla il Presidente del Mountain Film Festival di Kathmandu

«Il lavoro da fare è enorme, del resto questa è stata una calamità per la quale il paese era impreparato. Dobbiamo unire le forze per ricostruire il Nepal dopo questo disastro». Queste le parole dette da Basanta Thapa, Presidente del Kathmandu International Mountain Film Festival, incontrato al Castello del Buonconsiglio nei giorni del Trento Film Festival. «Migliaia di persone sono morte e altre migliaia hanno perso la casa. Il giorno che sono partito da Kathmandu, tre giorni fa (mercoledì 6 maggio n.d.r.) il numero delle vittime era superiore a 7.600, circa 200.000 persone sono rimaste senza casa e 185.000 costruzioni sono state completamente distrutte, tra cui edifici pubblici e scuole. Moltissimi Paesi e organizzazioni internazionali stanno già aiutando il Nepal. Si è calcolato che per la ricostruzione occorrono dieci miliardi di dollari, quindi il supporto di cui abbiamo bisogno è enorme. Questo è il momento di far conoscere la nostra situazione, la nostra tragedia e sono sicuro che chi ha il Nepal nel proprio cuore ci supporterà per ricostruirlo».

Lorenzo Arduini



PRO NEPAL: LA RACCOLTA FONDI FINO AL 30 GIUGNO 2015

La raccolta fondi in favore delle genti nepalesi colpite dal terribile sisma del 25 aprile scorso prosegue sino al 30 giugno 2015.

Nei giorni immediatamente successivi al terremoto il CAI si è attivato in favore del Nepal, l'obiettivo è di portare aiuti concreti alla popolazione nelle zone più povere del paese. La destinazione del ricavato della raccolta sarà individuata in collaborazione con la Nepal Mountaineering Association (NMA), il club alpino nepalese. Una volta decisa la destinazione, l'NMA, in stretta sinergia con il CAI, gestirà in loco i fondi raccolti.

All'iniziativa hanno aderito il Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico e la Società Speleologica Italiana, l'Università della Montagna di Edolo.

Il Presidente generale invita i Soci, le Sezioni, i Gruppi regionali e gli Organi Tecnici a farsi promotori dell'iniziativa.

Il conto corrente PRO NEPAL è aperto presso la Banca Popolare di Sondrio
IBAN IT 76 W 0569601620000010354X93
Si può versare sino al 30 giugno 2015